

Il retroscena Cosa succede se vince il «no»

Da Grasso a Letta e Franceschini Il Pd si prepara a sostituire Matteo

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

■ Esiste un'alternativa a Matteo Renzi nel Pd? E ne esiste una per Palazzo Chigi? La domanda non è peregrina e rimbomberebbe in questi giorni tra i saloni del Quirinale. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella non sottovaluterebbe affatto l'esito del voto amministrativo, né i sondaggi che danno il no in vantaggio in vista del referendum costituzionale. Se il Ddl Boschi dovesse essere bocciato dagli italiani, è chiaro che immediatamente dopo Renzi sarebbe costretto a rassegnare le dimissioni.

Uno scenario che aprirebbe due partite parallele, una per il governo, l'altra per la guida del Pd. Mattarella potrebbe dare infatti l'incarico al presidente del Senato Pietro Grasso per formare un esecutivo del presidente sostenuto da tutte le forze non populiste con due obiettivi: varare la legge di Stabilità e cambiare l'Italium (su cui pende comunque il giudizio della Consulta), un passaggio inevitabile in caso di bocciatura della riforma costituzionale e quindi di mantenimento del bicameralismo perfetto. In questo scenario le elezioni politiche potrebbero tenersi a inizio 2017 o, nel caso in cui il dialogo tra le forze politiche sulla nuova legge elettorale dovesse andare per le lunghe, nell'autunno del prossimo anno.

Non è detto però che il referendum si tenga in ottobre. L'uscita dalla Gran Bretagna

dall'Ue mette l'Italia a rischio. Non è un caso che la Bce all'indomani del voto sulla Brexit abbia comprato titoli di Stato italiani, spagnoli e portoghesi per evitare tempeste collegate al referendum britannico. I prossimi mesi saranno dedicati alla protezione dei titoli italiani. Entro il 20 ottobre il governo deve presentare la legge di Stabilità. Ed è chiaro che, in caso di vittoria del no al referendum costituzionale, l'Italia si troverebbe senza un governo e, quindi, nel pieno dell'instabilità politica. L'ipotesi è quindi di rinviare la consultazione referendaria sulle riforme a fine anno e approvare prima la manovra economica. Ipotesi a parole scartata da Renzi. «Non decido io quando si fa il referendum. Il referendum ha dei tempi che non decide il governo: da cinquanta a settanta giorni» dalla decisione della Cassazione. «Quindi il periodo è quello», ovvero ottobre. «Ma c'è uno spazio di discrezionalità di ben sessanta giorni che il premier omette di menzionare», obietta Gaetano Guagliariello.

Il presidente Mattarella lascia al governo piena autonomia nelle valutazioni politiche sulla data del referendum. Renzi vuol tirar dritto e votare a ottobre, in piena sessione di bilancio.

Nel frattempo nel Pd si ravvisano le prime scosse d'assestamento. Dario Franceschini e i Giovani Turchi chiedono a Renzi di modificare l'Italium pri-

ma del referendum. Intanto si affilano le armi in vista del congresso, teoricamente convocato a fine 2017, ma che la minoranza vorrebbe anticipare, soprattutto in caso di vittoria del no. Tra i possibili candidati segretari - e quindi candidati premier - c'è Enrico Letta, molto stimato a livello internazionale e in grado di mettere d'accordo la minoranza e gli attuali alleati di Renzi. Occhio anche allo stesso Franceschini, ben visto al Quirinale e molto attivo in questi giorni. Tra i Giovani Turchi si ipotizza Andrea Orlando. E tra i governatori si fa insistente il nome di Nicola Zingaretti. L'obiettivo della minoranza è proporre un candidato unitario, come Roberto Speranza, anche se i bersaniani sarebbero disposti a sostenere un nome che unisca davvero tutto il Pd.

Lunedì ci sarà la Direzione post-amministrativa rinviata venerdì scorso per la Brexit. Ed è lì che si testerà il polso delle correnti Dem. La minoranza chiede a Renzi una presa di posizione chiara a favore delle modifiche all'Italium dopo la batosta subita alle elezioni comunali. Ma al segretario viene domandato anche di cambiare le politiche di governo in chiave più sociale e di fare chiarezza sulle alleanze. «Se Matteo va avanti così ci porta a sbattere. Se si votasse oggi il M5S vincerebbe a mani basse», confida un bersaniano che non si fa illusioni sulle modifiche all'Italium: «Annunciarle ora sarebbe un segno di debolezza».

